

osato dire: « Posso seguirvi con il motorino, così poi non devo tornare a casa a piedi », ma non gli avevano neanche risposto. In camera di sicurezza aveva rivisto Eliane Vincileone e il marito.

« Era tranquillo, sereno », ci ha detto stamane l'ex-indossatrice anarchica. « Non ce l'aveva su con nessuno. Diceva che si rendeva conto del perché ci avevano fermato, e che anzi secondo lui tutti gli anarchici avrebbero dovuto presentarsi personalmente in Questura, per far capire che non avevano niente a che fare con quella bomba nella banca ». Si sarebbe detto, insomma, che per lui fosse la solita « routine »: poche ore di tavolo e poi di nuovo a casa. Ma la polizia aveva sospetti molto seri.

Il nome di Pino Pinelli non compare nell'elenco dei venticinque « fermati » ufficiali, comunicato anche ai giornali. Egli non venne mandato a San Vittore con tutti gli altri. Anche al palazzo di giustizia sembra che non sapessero molto di lui. Come si dice in un altro servizio, non sappiamo bene che cosa la polizia avesse a suo carico: certo, la dichiarazione del proprietario del bar, che aveva smontato il suo alibi, lo aveva messo in un brutto guaio.

Poco prima di mezzanotte lo stavano interrogando da ore in quella stanza là in alto, al terzo piano della Questura, nell'ufficio del dottor Calabresi. Fumavano tutti, dice la versione ufficiale, anche Pino Pinelli. Non si poteva quasi respirare. In un momento di pausa degli interrogatori, mentre il dottor Calabresi andava a riferire al suo capo, il dottor Allegra, a dirgli che l'uomo vacillava e forse era sul punto di fare ammissioni, a questo punto è avvenuta la tragedia.

« La finestra era aperta per far uscire il fumo », ci hanno detto. « Nella stanza c'erano il tenente Lo Grano dei carabinieri e tre sottufficiali di polizia. Non avrebbero mai immaginato quello che lui aveva in mente di fare. E' stato un attimo: ha infilato la finestra e si è buttato di sotto ».

Vi sono altre versioni, come riferiamo in altra parte del giornale: il suicidio alla « maniera anarchica », in nome dell'Internazionale, quando le contestazioni degli inquirenti sono divenute troppo precise e implacabili.

Dal cortile si è sentito lo sbattere delle ante. Il giornalista Palumbo stava attraversando il cortile e ha guardato in su: ha visto una forma che cadeva, urtava due volte contro i cornicioni e scompariva con un tonfo in un cespuglio. E' accorso, insieme con qualche agente.

Nel fango dell'aiola spelacchiata c'era bocconi il corpo di Pino Pinelli. Un attimo dopo sono arrivati i tre sottufficiali, il tenente dei carabinieri, i commissari, tutti sono stati fatti allontanare.

Un quarto d'ora dopo una ambulanza ha portato lo sventurato al Fatebenefratelli: non aveva perso i sensi, cercava di dire qualche cosa. Ma non c'era più nulla da fare e poco prima delle 2 è morto. La moglie è arrivata al pronto soccorso, ha chiesto come stava. Allora il capo infermiere le ha messo una mano sulle spalle e l'ha

Questa mattina la signora Pinelli è andata al palazzo di giustizia con il suo avvocato, Alfonso Mauri, e ha chiesto di parlare con il magistrato che dirige le indagini sul suicidio, il dottor Caizzi. Gli ha detto: « Dottore, per mio marito oramai si può fare ben poco. Ma la prego di farlo ».

Forse però il nome dell'anarchico rimarrà legato al terribile venerdì di sangue.

Pietro Radius